

Gli affetti, il dono dai mille colori

Il compito più impegnativo per un genitore è forse quello di riuscire a trasmettere ai propri figli ciò che si ritiene migliore per consentire di intraprendere la loro esistenza. Si pensa così all'educazione, alla bontà d'animo, ad ogni sorta di virtù; si desidera per loro un futuro luminoso composto da una solida posizione, la salute, il metter su famiglia. Tutte cose importantissime, beninteso; ma tra le tante ipotesi spesso non ci si sofferma con la dovuta attenzione ad un aspetto della vita che è invece assai significativo: l'affetto nei confronti degli altri. Percorrendo una immaginaria scala dei buoni sentimenti potrebbe apparire, ad una prima e fugace riflessione, che l'affetto sia posizionato nel suo punto mediano: più forte della semplice amicizia, che pure, quando autentica, è intensa e sincera, ma assai meno esclusivo e passionale dell'amore, quasi un suo surrogato, un ripiego, un modo per non impegnarsi più di tanto.

L'etimo di questa parola è evidente, deriva dal latino *'ad lacere'*, cioè letteralmente 'far qualcosa per', in senso più lato 'adoperarsi, prodigarsi a favore di qualcuno o qualcosa'. La sua caratteristica è pertanto

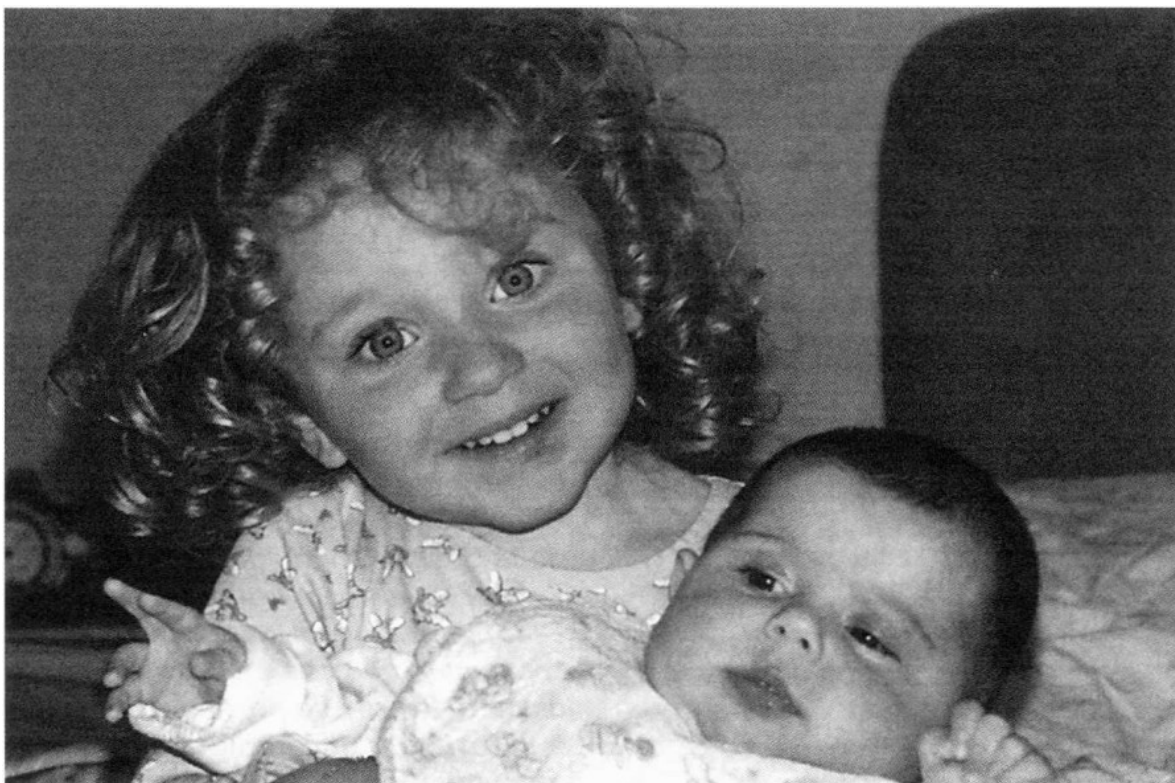
l'agire nei confronti degli altri, il dono gratuito rivolto al prossimo. L'affetto non può quindi albergare nel chiuso del proprio animo, ma deve spendersi, offrirsi ogni giorno rinnovato. Spesso nel parlar comune questo termine viene però utilizzato con un significato diverso, quasi si tratti di un sentimento di serie B. "Tra noi è rimasto solo dell'affetto", affermano i coniugi che, constatato lo spegnersi dell'afflato originario, hanno la capacità di riuscire a convivere per il bene dei figli e senza, come suol dirsi, far volare i piatti; "Non è nient'altro che un'affettuosa amicizia", proclamano quelli che vogliono mascherare un rapporto sviluppatosi invece con altri intendimenti. Oppure l'affetto viene sminuito a elemento di formale cortesia, si inviano "affettuose condoglianze" per un lutto e "auguri affettuosi" ad una coppia di novelli sposi; o infine relegato a pura e semplice aggettivazione, "è così affettuoso", si dice di un tenero animale domestico.

Saper provare dell'affetto, viste le caratteristiche appena



descritte, è allora cosa preziosa, perché richiede la capacità di individuare e distinguere anche le più impercettibili sfumature nei rapporti con gli altri. Ancor più difficile al mondo d'oggi, dove i sentimenti vengono spesso frullati fino a ridursi ad un miscuglio indifferenziato e melenso: la finzione offerta da spettacoli televisivi che grondano lacrime e traboccano d'amicizia accanto alla realtà di nuclei familiari scomposti e poi diversamente riassemblati.

Non è facile educarsi all'affetto, si diceva. Occorre avere accanto persone equilibrate e di solidi principi, che sappiano indirizzare un bambino in modo corretto, che siano in grado di mostrargli la



strada senza nascondere le difficoltà. Perché se il cammino inizia nel modo giusto, in seguito prosegue più spedito, e senza deviazioni.

Un bimbo spesso giunge a nutrire dell'affetto per i propri educatori; anzi, è opportuno che sia così. Da grande, se deciderà di dedicarsi all'insegnamento, può darsi che a sua volta riesca a sviluppare questo sentimento nei confronti degli alunni, e senza travalicare i giusti confini posti dalle circostanze. Le amicizie nate da piccoli molte volte sfumano, la vita non si evolve sempre nel modo voluto; ma altre, sorte magari in forme casuali, possono invece trasformarsi in affetti profondi e durevoli.

Perché le nostre emozioni, le nostre sensazioni, non rimangono stati che nel corso degli anni, ma vivono assieme a noi, e mutano di continuo, e ci fanno entrare in relazione con gli altri. Sembra un paradosso: i sentimenti, benché impalpabili, hanno però confini netti, ma che tali non necessariamente rimangono per tutta la vita.

Allora gli affetti vanno coltivati e incanalati nelle giuste direzioni, e non ci si riferisce solamente a genitori e familiari, occorre invece allargare il più possibile il giro del proprio orizzonte.

Anche i luoghi possono meritare una porzione non trascurabile del nostro affetto. Alcuni tra questi sono occasionali, basta un nonnulla per scordarli, ma altri ce li portiamo dentro per tutta la vita. La casa di famiglia, o quella dei nonni; la panchina o il prato del primo bacio; il panorama limpido e magnifico raggiunto al termine di una camminata; il campetto da pallone che ci ha visti protagonisti della nostra prima vittoria; la tomba dei propri cari. I luoghi della nostra esistenza non ci abbandonano mai, anzi, danno spessore al nostro vivere, alimentano i ricordi, consolano nei momenti più tristi, sollecitano chiacchiere e risate assieme agli altri.

Non è facile educare agli affetti, perché occorre lavorare di lima e non di pialla. L'amore, ad esempio, ha un suo opposto, che è l'odio; e un amico è certo simpatico, viceversa antipatico può esserlo un avversario. Ma qual è il contrario dell'affetto: indifferenza, noncuranza, insensibilità, distacco, o cosa ancora? Nessuno di questi termini identifica esattamente il non provare affetto per un altro, proprio

perché è un sentimento delicato, soffuso, che deve svilupparsi nel modo corretto ed accompagnarci durante tutta la nostra vita.

Chi sa riconoscere, praticare e trasmettere gli affetti vive riuscendo a cogliere le infinite gradazioni di colore dell'esistenza umana, e non spreca i propri anni in un bianco e nero banale e senza fine.

Roberto Robert